

Sport e città

Autor(en): **Wolf, Kaspar**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **27 (1970)**

Heft 6

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000998>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Sport e città *

Dir. dr. Kaspar Wolf

Il fatto di confrontare il fenomeno sport con il fenomeno città in occasione dell'assemblea annuale della Federazione delle città svizzere è senza dubbio un segno dei tempi nonchè la dimostrazione che i responsabili pensano in modo consono al progresso. Anche se l'accostamento dei concetti può sembrare ineguale, occorre riconoscere che essi hanno qualcosa di comune; sia nel modo in cui afferrano e si impongono nella loro pienezza e intensità, sia nel come affascinano e intimoriscono, sia infine per il senso di disagio e di difficoltà che possono procurare. Parlare di «sport e città» diventa quindi un soggetto che «scotta».

Non siamo certo i primi a farlo. Può forse stupire il fatto che già una precedente generazione ha posto lo sport nella lista delle trattande dell'assemblea delle città svizzere, e ciò perfino 2 volte; probabilmente perchè, già negli anni 1923 e 1933, lo sport sapeva causare preoccupazioni alla città stessa. Ciò è ad ogni modo benvenuta occasione per fare il punto; dove eravamo nel 1923 e dove siamo nel 1969 (rispettivamente nel 1970, n.d.r.), quasi un mezzo secolo più tardi? Abbiamo saputo rispondere ai postulati di allora? Abbiamo conseguito quei famosi progressi che sono la misura normale di un modo di pensare comparativo? Il confronto non manca nè di fascino nè d'interesse.

Facciamo il punto

In occasione della giornata delle città dell'8 settembre 1923 a Losanna, il Dr. Messerli, medico, allora capo del servizio losannese di sanità, oggi membro onorario del COS, diceva: «La caratteristica del movimento sportivo moderno è la sua estensione nel mondo intero, la sua popolarità, la sua democratizzazione. L'educazione fisica, così come concepita oggi, non è soltanto un divertimento ricreativo, ma un mezzo eccellente per sviluppare l'igiene popolare che, in seguito alla nostra artificiale vita moderna, alla vita di fabbrica, d'ufficio, di laboratorio, è ben lontano, nei nostri agglomerati urbani, dall'essere soddisfacente».

Questo modo di esprimersi è così altamente attuale da risparmiarci — e lo confessiamo quasi con invidia — una argomentazione che non potrebbe essere che corrispondente a quanto enunciato da Messerli, che prosegue: «Di fronte all'estensione e alla popolarità del movimento sportivo moderno, e in considerazione del suo ruolo sociale, educativo, igienico e patriottico, è un dovere delle autorità di interessarsi ad esso; è faccenda eminentemente auspicabile che ogni amministrazione comunale consideri come un obbligo quello di incrementare in modo attivo la pratica degli esercizi fisici, mettendo a disposizione degli interessati i terreni e i locali necessari ed aiutandoli a procurarsi il materiale di cui hanno bisogno».

Dopo aver enunciato questo dovere dei poteri pubblici di sostenere la ginnastica e lo sport mediante la messa a disposizione di installazioni, il conferenziere propone un postulato di stupefacente modernismo; «Gli spazi liberi e i campi da gioco in particolare costituiscono un elemento molto importante per l'igiene delle popolazioni e sono i polmoni di una città. Questi spazi liberi devono essere previsti, nel limite del possibile, già nel momento in cui viene stabilito il piano d'estensione delle città. La ripartizione dei terreni da gioco e sportivi nei diversi quartieri deve avvenire sulla base di un piano d'insieme; una specie di «municipalizzazione» sportiva sembra essere necessaria se si vuole stabilire un programma generale in vista di assicurare la pratica degli esercizi fisici della gioventù, per prevedere già nel piano di sviluppo della città i terreni sufficienti e per assicurare la ripartizione di questi terreni». Già nel 1923, si incoraggia quindi, senza esitazione, una pianificazione a lunga scadenza delle installazioni sportive nel quadro della pianificazione delle zone e dei quartieri cittadini. Che quanto sopra sia fissato come fatto storico. Ne consegue un altro, ancor più stupefacente: «La costituzione di una commissione sportiva municipale, avente voce consultativa, e nella quale ogni società d'educazione fisica della località avrà un rappresentante, può essere prevista onde facilitare, in questo campo, il lavoro dell'autorità comunale».

Una commissione sportiva municipale; ritornerò più oltre su questo pensiero. Si renda però onore al Dr. Messerli. I suoi postulati degli anni venti, a proposito delle responsabilità cittadine in merito alle installazioni sportive e ad una pianificazione sportiva a lunga scadenza, sono quasi profetici. Essi ci possono ancora servire, dopo 50 anni, come unità di misura.

Ma diamo la parola al secondo conferenziere, quello del 1933. L'ora scomparso, e per i basilesi indimenticabile direttore del dipartimento dell'educazione, consigliere di stato Fritz Hauser, esigeva dal sostegno pubblico, rispettivamente dalla città: «Fanno parte dei compiti obbligatori nella costruzione dei campi sportivi e dei bagni pubblici: 1. tutto ciò che serve alle scuole e alle università; 2. tutto ciò che serve a tutto il popolo; 3. l'appoggio allo sport di società. Siccome le società sono le fautrici del movimento sportivo, il pubblico ha dei doveri verso di esse».

Ne consegue: «Per poter compiere tutti questi compiti sarà necessario creare una specie di servizio dell'educazione fisica...». con cui, per quanto ne so, vien creato per la prima volta il postulato del servizio cittadino per la ginnastica e lo sport. L'esperto magistrato, probabilmente ben al corrente delle leggi di Parkison, aggiunge però in appendice: «... un servizio, che dev'essere il più piccolo pos-

* Conferenza tenuta all'assemblea della Federazione delle città svizzere, svoltasi a Bienne il 3 ottobre 1969.

sibile...». Si ha la tentazione, facendo il punto della situazione attuale, di stabilire una comparazione quantitativa. Si potrebbe dire che oggi disponiamo di 28 milioni di metri quadrati di installazioni ginniche e sportive — la superficie del lago di Brienz — mentre nel 1920 si trattava di 8 milioni — la superficie del Greifensee —. Ciò darebbe la solita curva grafica del successo, ma ci direbbe però ben poco. Più concreta potrebbe apparire la cifra concernente i metri quadrati per abitante: oggi si tratta di metri quadrati 4,8 di superficie ginnica e sportiva per abitante, contro i metri quadrati 1,5, del 1920; gli esperti esigono però, come si sa, metri quadrati 6. Oppure di 0,15 metri quadrati di superficie per la ginnastica per abitante, contro metri quadrati 0,02 di 50 anni fa o dei metri quadrati 0,30 secondo la tariffa degli esperti. In altre parole, avremmo raggiunto il 75% della necessaria superficie di palestre; oppure ancora, il saldo attivo sarebbe di tre quarti, mentre quello passivo comporta sempre ancora un quarto. Anche se spesso ci si lamenta della mancanza di attrezzature sportive, bisogna pure, una volta tanto, riconoscere con chiarezza che la Svizzera, nella costruzione di installazioni sportive, ha compiuto, negli ultimi 50 anni, una prestazione veramente imponente! Eventuali comparazioni con l'estero sarebbero assai interessanti. Ma non sono possibili: ci mancano i documenti provenienti dall'estero, in contrapposizione a quelli che, nel nostro paese, ci sono forniti periodicamente e con esattezza dall'Ufficio federale di statistica. Oso ritenere ad ogni modo che, per quanto concerne l'infrastruttura dello sport, noi svizzeri giungeremo, internazionalmente, tra i conquistatori di medaglie. Non bisogna però dimenticare che, nel complesso, quel che ha peso non è la media svizzera, bensì la forte differenza esistente tra le diverse località; differenza che colpisce in maniera particolarmente svantaggiosa singoli gruppi umani. Ciò vale specialmente per le città più grandi, con tutti i loro problemi di spazio.

In una comparazione quantitativa si dovrebbe inoltre menzionare:

- che, negli ultimi decenni, gli esperti di pianificazione sportiva hanno calcolato cifre e norme direttive di indiscusso valore, come appunto i citati metri quadrati 6 di superficie sportiva media per abitante o i 10 metri quadrati che dovrebbero entrare in considerazione per gli agglomerati più estesi;
- che soltanto in due buone dozzine di città sono stati creati dei servizi ginnici e sportivi (se sono rimasti, come dice Hauser, «piccoli», è cosa che sfugge alle mie conoscenze);
- che in relativamente molti comuni e città si stanno effettuando studi di pianificazione o si dispone di piani di costruzione a lunga scadenza concernenti le installazioni sportive.

In verità, la comparazione quantitativa non ci è di molto aiuto. Indicativo per il futuro è piuttosto un bilancio qualitativo. Esso si presenta in modo ben più critico.

Sempre ancora — nel 1969 (ciò vale anche nel 1970, n.d.r.) — ci battiamo con parole e statistiche, esponendo la predisposizione alle malattie e la decadenza del portamento, per provare faticosamente che ginnastica e sport sono atti a migliorare la salute, ad aumentare la capacità di prestazione; in breve, che sono «medicine contro le malattie della civilizzazione» (Kaech). Ma Messerli diceva questo già nel 1923 («l'educazione fisica è un mezzo eccellente per sviluppare l'igiene popolare»), e la prova ne è stata fornita, sia empiricamente che scientificamente, in migliaia di documenti, sia prima che dopo d'allora. Sempre ancora vengono formulate questioni fondamentali sulla necessità di installazioni sportive, di servizi sportivi e di studi prospettici, malgrado che le questioni fondamentali stesse siano ormai state tutte chiarite da lungo tempo.

Sotto tal punto di vista, il bilancio è molto meno rallegrante. Sembra quasi che sia come se, negli ultimi cinquant'anni, non avessimo fatto altro che marciare sul posto attorno alle questioni fondamentali dello sport, cominciando ogni volta sempre daccapo. Bisogna dirlo una volta tanto — e non mi vergogno di farlo —:

- non è più necessario discutere se gli esercizi fisici sono utili — lo sono;
- non è più necessario discutere quale sia la misura dell'attività sportiva nelle città, dall'infanzia alla vecchiaia — i risultati sono a disposizione;
- non è più necessario discutere quanto ci sia da costruire e da pianificare, nelle città, in merito ad installazioni sportive — esistono in merito chiare norme.

Dobbiamo finalmente assicurarci — anche nel campo degli esercizi fisici — le conoscenze dei tempi, accettarle e partire da esse, senza continuamente ricadere negli anni 1923 o 1933.

Quanto ci resta da fare, è già di per se stesso abbastanza difficile. Si tratta, da un lato, del confronto con le difficoltà della città, cresciuta storicamente, e dall'altro, con l'esplosione della popolazione urbana. Sono faccende che abbisognano di una giusta informazione, di una chiara pianificazione e di decisioni prioritarie non facili.

2. Nuove basi legali per lo sport

Sotto tale aspetto può interessare quanto ci si può attendere dalle nuove basi legali previste dalla Confederazione per incrementare la ginnastica e lo sport. Richiamiamo dapprima, per permettere una miglior comprensione, la vecchia situazione: finora la Confederazione prescriveva ai Cantoni tre ore settimanali obbligatorie di ginnastica per i ragazzi, nonché la costruzione dei campi ginnici e sportivi, per ciò necessari, «nelle vicinanze dell'edificio scolastico»; la Confederazione dirigeva e finanziava inoltre l'istruzione preparatoria ginnica e sportiva volontaria per i giovani tra i 15 e i 20 anni; dava poi sovvenzioni alle federazioni ginniche e sportive. Tale concezione è basata, sotto l'aspetto del diritto pubblico, sulla preparazione al servizio militare in funzione della capacità alla guerra del nostro esercito, è ancorata nella legge sull'organizzazione militare, capitolo istruzione dell'esercito, paragrafo formazione preliminare, e data del 1909 (con aggiunte). La data 1909 sarebbe già di per se stessa occasione di revisione. Una motivazione fornita unicamente dall'esercito, una limitazione alla gioventù maschile, una fissazione delle misure d'incremento da parte dello Stato in merito a ginnastica e sport in un'organizzazione militare, sono oggi anacronismi belli e buoni e risvegliano non soltanto negli stranieri un'idea del particolare folklore svizzero.

Ora si è giunti a proporre un articolo costituzionale sull'incremento della ginnastica e dello sport. Se il popolo l'accetterà (come lo ha accettato il Parlamento nello scorso inverno, n.d.r.), la parola «sport» farà per la prima volta apparizione nella nostra costituzione.

Il fatto che la Svizzera, nella seconda metà del XX° secolo, prenda ufficialmente conoscenza del fenomeno sport non deve certo essere considerato come un'azione campata in aria.

Ammesso che i problemi della salute popolare e dell'uso del tempo libero sono compiti di significato nazionale e che la ginnastica e lo sport possono fornire contributi importanti alla loro soluzione, la Confederazione dev'essere autorizzata a:

1. prescrivere la ginnastica scolastica anche per le ragazze;
2. trasformare l'istruzione preparatoria «maschile» in un movimento sportivo giovanile volontario moderno, attrattivo e accessibile anche alle ragazze;
3. sovvenzionare le associazioni ginniche e sportive, nella loro valida attività di formazione, con «coscienza tranquilla», ossia in un modo anche fissato solidamente nella costituzione.

Quali sarebbero le conseguenze? Esse possono essere diverse secondo l'ottica con la quale vengono considerate. Il pedagogista sportivo si rallegrerà per la più intensa formazione sportiva. Gli esperti finanziari e edili delle città calcolano quale sarà il maggior fabbisogno d'attrezzature sportive, dal momento che, nelle città, le ragazze hanno

finora goduto raramente di un massimo di 3 ore settimanali di ginnastica e sport. Non occorre più provare che ciò è necessario e questo soprattutto per non ricominciare da capo. Già 164 anni fa Pestalozzi preconizzava 6 ore settimanali; ciò significa l'ora di ginnastica e di gioco quotidiana. Nella media nazionale, al giorno d'oggi, le nostre ragazze godono al massimo di 2 ore settimanali di ginnastica.

Di circa 300 000 scolari ce ne sono però sempre 30 000 che, nel corso della settimana, possono praticare la ginnastica soltanto per un'ora, mentre 14 000 non usufruiscono assolutamente di nessuna istruzione ginnica. Secondo il mio modo di vedere, la legge federale sull'incremento della ginnastica e dello sport deve essere punto di partenza per le discussioni di base dalle quali, con l'accettazione dell'articolo costituzionale, si può giungere soltanto più tardi a precisioni definitive. Sotto l'aspetto delle misure da prendere per questo incremento, bisogna esaminare se l'obbligo finora in vigore concernente la costruzione di campi ginnici e sportivi deve anche essere esteso alle palestre di ginnastica e di sport, ciò che sembra assolutamente logico. D'altra parte, da cerchie diverse, è stata presentata l'esigenza secondo la quale la Confederazione dovrebbe cambiare la pratica finora in vigore e interessarsi anche finanziariamente, almeno in casi speciali (che devono essere ancora stabiliti), delle costruzioni sportive nei cantoni e nei comuni. In tal modo, l'onere finanziario della Confederazione sarebbe toccato, senza dubbio, in modo considerevole. Un articolo costituzionale accettato in votazione popolare dovrebbe essere in grado di dare il via a questa discussione, tipicamente politica.

Anche la Federazione delle città svizzere dovrà emettere la sua importante opinione, sia nel procedimento di consultazione concernente la legge federale, sia già in occasione della decisione costituzionale.

3. Aspetto sociologico

Per noi tutti, una cosa è assolutamente chiara: la relazione sport-città non si esaurisce nelle questioni concernenti le costruzioni, sebbene questa sia la tendenza preferita. Lo sport è un problema molto più sociologico di quanto abbiamo ammesso finora. Solo poco alla volta e quasi contro la nostra volontà, perché staccato da un modo di pensare utilitaristico, riconosciamo che nello sport esistono motivi d'impulso che vanno ben più lontano delle funzioni fisiologiche e pedagogiche. L'uomo che gioca! Il francese lo descrive in modo piacevole. «C'est bien plus beau quand c'est inutile». Huizinga presuppone perfino che soltanto lo «homo ludens» può essere capace di ricerca e di cultura (pur non dimenticando che Huizinga era contro il moderno sport spettacolare). La bambina che, nel cortile, felice, arrossata in viso, salta alla corda e l'altra che guarda stupita e ammirata, sono il modello iniziale della stella del calcio che ottiene reti in modo sovrano e della massa che ammira, colma di piacere.

Ma purtroppo il bambino non si perpetua nell'uomo, perché l'attività giornaliera di questo è limitata. Il contadino di tempi anteriori, legato «alla gleba» dalla mattina presto fino alla sera tardi per la sua esistenza, non aveva certo la possibilità di praticare lo sport. Qualcuno ha detto che lo sport comincia quando termina la vita di tutti i giorni. Che la vita di tutti i giorni termini, che il tempo di lavoro venga limitato, a ciò pensa, in primo luogo, la città. Essa ha inventato la ripartizione razionale del lavoro ed ha aiutato l'uomo a trovare tempo libero e quindi tempo per il gioco e lo sport.

Da tutto ciò si può far derivare senza difficoltà che lo sport è un figlio della città. È effettivamente possibile provare, dal punto di vista storico, che, in tutte le epoche della storia umana, e presso ogni civiltà altamente sviluppata, giochi sportivi di diverso genere sono fioriti contemporaneamente alle grandi città. Questo fenomeno sociale — la città come presupposto per lo sport — può anche ottenere un effetto a ritroso che non è facile discernere. La discussione del lunedì mattina tra uomini che quasi non si conoscono si svolge molto spesso sul gioco

domenicale della squadra cittadina e molto meno a proposito di un avvenimento culturale o di una votazione, per le quali senza dubbio le opinioni si separano. Se la squadra ha vinto, ci si sente meglio cittadino della città e più legato alla stessa. Vorrei dire a proposito di questo avvenimento che si svolge migliaia di volte: al centro di una anonimità in continuo aumento nella città moderna, lo sport diventa una manifestazione della sociabilità cittadina. I padri della città compiono qualcosa di buono se sostengono le squadre cittadine. La relazione di scambio è chiara. Lo sport di «élite» all'interno di una società cittadina non è sospetto, ma espleta una seria funzione comunale.

Questi rapporti, che sarebbero interessanti per un'analisi scientifica, ci devono permettere di compiere un ulteriore passo in avanti. È degno di nota che si trovino, sempre di nuovo, città pronte ad assumere l'organizzazione di grandi manifestazioni sportive. La scelta avviene, quasi sempre, casualmente, ossia secondo la domanda compiuta da questa o da quella federazione. Mi sembra che pianificare in modo cosciente e a lunga scadenza l'assunzione dell'organizzazione di grandi manifestazioni sportive faccia parte del dinamismo di un'autorità cittadina. I basilesi si sono sentiti, in occasione dell'organizzazione della V.a Gymnaestrada, molto più basilesi che non in occasione del loro carnevale (bisogna essere testimoni della loro fierezza per la buona riuscita della manifestazione). Qualche tempo fa i biennesi sono stati di nuovo, una volta tanto, della stessa opinione in occasione dell'organizzazione della Festa federale di lotta e di giochi nazionali.

Ma tendiamo ora un grande arco verso le nostre esposizioni iniziali concernenti le costruzioni sportive. Sotto un largo punto di vista, lo sport non è così tanto un problema di edilizia cittadina quanto un problema di politica sportiva cittadina. Occorrerebbe, una volta tanto, seguire in ogni dettaglio questi pensieri, qui espressi solo in maniera ridotta. L'impiego di tempo necessario sarebbe più che utile. Non tutti i rapporti esistenti tra lo sport e la città sono stati finora scoperti. Alcuni di essi sono unicamente ancora citati senza commento, sebbene si tratti di cose di attualità bruciante: pensiamo allo sport per apprendisti e apprendiste; al problema della gioventù e dello sport; allo sport industriale; al turismo cittadino e allo sport sotto un aspetto moderno; all'assunzione di congressi sportivi, ecc. Una politica sportiva cittadina cosciente e con scopi precisi necessita di un istrumento di lavoro adeguato. Già nel 1923 il Dr. Messerli ha preconizzato la commissione sportiva municipale; essa è sorta in molti luoghi, ma la sua attività si è, nella maggior parte dei casi, limitata a una ripartizione dei sussidi dello Sport-Toto.

Quanto noi qui intendiamo viene reso più chiaro da una mozione ultimamente presentata nel consiglio municipale della città di Sciaffusa: «Per fornire al Consiglio comunale un istrumento che si occupi in modo colmo di iniziativa e a lunga scadenza della pianificazione e della coordinazione di tutte le questioni concernenti lo sport, deve essere creato un gruppo di lavoro sotto la forma di una commissione permanente di ginnastica e di sport»; ciò, naturalmente, come complemento di un servizio cittadino sportivo. Ciò che Messerli preconizzava 50 anni fa, ciò che d'allora è stato tentato in alcune città, è l'integrazione costante dello sport nella politica di governo della città.

Per giungere ad una conclusione, che non abbia soltanto qualità di un ultimato, sia aggiunto che l'abitante della città sa spesso aiutarsi da solo, specialmente quando il potere pubblico non può far seguito alle sue richieste. Si tratta spesso di «fioriture» speciali, come per esempio quella dei campeggi. L'esodo dell'uomo cittadino, il venerdì sera e il sabato mattina, non deve essere considerato in maniera sbagliata. La sua fuga nella natura però è soltanto apparente. Attorno alle nostre città, in una cerchia di 20 fino a 50 km, in pochi anni e senza una pianificazione corrispondente, sono nati, su terreno privato, quantità di campeggi, nei quali, caravane, tende e tende si ergono verso il cielo. La nostalgia verso l'aria, la luce, il gioco e la natura ha creato, con un sistema di aiuto diretto, città satelliti mobili. Ma l'uomo ama essere costretto una volta sola. Egli fugge dalla città, dove vive parete a parete con il suo vicino, per trascorrere il fine settimana con lui, parete di tenda contro parete di tenda. La volontà dell'uomo è il suo regno dei cieli.